

Livorno, 2 Marzo 2024

Comunicato

Dispiace sentir pronunciare certe parole ed esprimere certi concetti da chi dovrebbe rappresentare tutti i cittadini toscani. E dispiace ancora di più percepire una mancanza di conoscenza del territorio in chi ha il potere di decidere e condizionare la vita di tutti i cittadini toscani, giungendo anche a ventilare l'ipotesi di realizzazione di una strada che colleghi la montagna al mare, con conseguente attraversamento di acquiferi carsici, compromissione di falde, intercettazione di ambienti ipogei.

Gli speleologi da sempre cercano di spiegare alla collettività quanto siano vulnerabili gli acquiferi carsici, che in modo esemplare sono rappresentati dalle Alpi Apuane, che sono un patrimonio geomorfologico pressoché unico. E recentemente lo hanno fatto durante il Convegno "Le Montagne non ricrescono", che si è svolto a Carrara lo scorso 18 dicembre e al quale il Presidente della Regione Toscana Giani e il Presidente del Parco delle Alpi Apuane Tagliasacchi non hanno partecipato.

Gran parte degli acquiferi carsici e quelli apuani in particolare sono costituiti da un network di fratture che, assieme ad un carsismo diffuso, conferiscono all'ammasso roccioso un coefficiente di infiltrazione che può raggiungere il 75% delle precipitazioni. Le acque di infiltrazione vanno ad alimentare i torrenti interni alle cavità, che scorrono fino alla zona satura dell'acquifero o al contatto con la roccia impermeabile, portando con sé tutto ciò che hanno preso in carico durante il percorso. Questa caratteristica rende le fessure superficiali prima e le grotte poi delle vie di trasporto per ogni tipo di materiale antropico o naturale, che sia preso in carico dalle acque che penetrano nel sottosuolo. Questo aspetto è quello che rende tutti gli acquiferi carsici estremamente vulnerabili in relazione alle attività che si svolgono nelle aree di alimentazione.

E l'attività estrattiva, che il Presidente Giani vorrebbe tanto liberare dai vincoli delle leggi che tutelano l'ambiente, è senz'altro una delle più impattanti. I residui dei tagli di cava sono costituiti in buona parte da "marmettola", che si infiltra facilmente con le acque meteoriche e di ruscellamento nel sottosuolo e che è quindi in grado di disperdersi negli acquiferi sottostanti. Ma non solo acqua meteorica. L'acqua che viene utilizzata durante l'escavazione e che si disperde sul piano di cava, anche se regimata a dovere, viene in parte assorbita dalla roccia fessurata e finisce nel sottosuolo portando con sé tutte le polveri prodotte dai tagli. È plausibile aspettarsi che nel tempo la marmettola riduca potenzialmente la porosità degli ammassi rocciosi e occluda parte dei condotti carsici, cambiando l'idrodinamica degli acquiferi e modificando e riducendo la loro capacità di immagazzinare acque. L'occlusione dei condotti può quindi incrementare il rischio idraulico a valle delle sorgenti, a causa di repentine rimozioni del sedimento, che concorrono ad incrementare in modo improvviso le portate dei torrenti.

La conoscenza di questo fenomeno e dei rischi conseguenti dovrebbe indurre i nostri amministratori e gli imprenditori del settore lapideo a porre e porsi dei limiti, non ad eliminarli, compromettendo per sempre geositi di un valore naturale incommensurabile. Le risorse naturali che abbiamo a disposizione sono di tutti e devono durare a lungo.

Il Comitato Federale